

Editoriale

SECONDO FASSINO, ANDREA FERRERO

OMAGGIO E TRIBUTO DI RICONOSCENZA AL PROF. G. G. ROVERA

Questo 80° numero della Rivista è interamente dedicato a Gian Giacomo Rovera, per diversi anni Presidente della nostra Società e dell'Associazione Internazionale Adleriana IAIP, dall'anno scorso Presidente Onorario SIPI e Direttore Onorario della Rivista.

È un dovuto omaggio alla sua attività di clinico, ricercatore, docente universitario e Didatta formatore di generazioni di analisti adleriani. L'intento è di mettere a disposizione dei Soci SIPI alcuni suoi studi importanti, ma non disponibili sulla rivista. Non è agevole scegliere tra la sua vasta produzione scientifica, privilegiando i contributi non ancora pubblicati sulla nostra Rivista.

Sono stati inseriti cinque articoli collegabili in un percorso tematico, ritenuto particolarmente attuale, individuato tra i diversi filoni caratterizzanti la produzione di Rovera, attenendosi per quanto possibile ad un ordine cronologico. La linea di sviluppo, almeno a posteriori percepibile tra i contributi qui riproposti, riconoscibile come *linea direttrice*, è quella dell'*agente trasformativo* o di *cambiamento* della psicoterapia riferibile ad una rigorosa cornice metodologica, culturale e teorico-tecnica della Individual Psicologia (IP), a oltre cent'anni dalla sua fondazione.

Il tema dei fattori di cambiamento, degli accadimenti *sine qua non* c'è efficacia clinica negli interventi psicoterapeutici, negli approcci di cura che siano cognitivo-comportamentali, psicodinamici, famigliari, o altri ancora, in questi ultimi anni è di incessante attualità. Ancor più, lo straordinario sviluppo degli approcci *evidence based* e di tecniche *brain imaging* hanno sostenuto un incremento straordinario delle ricerche sui meccanismi di azione profonda della psicoterapia soprattutto psicodinamica. Rovera produce questi studi tra il 1982 e il 1999, considerando inoltre che dal 1993 al 1999, come Presidente della IAIP aveva promosso a Oxford il 20° Congresso Internazionale sui temi del cambiamento nell'assetto teorico-tecnico dell'IP, come pure il cambiamento connesso ai meccanismi di azione degli interventi psicoterapeutici adleriani.

Il primo lavoro *Transmotivazione: proposta per una strategia dell'incoraggiamento* è del 1982, pubblicato sugli Atti del 2° Convegno SIPI, a Camogli e affronta un argomento nucleare sui meccanismi d'azione profondi delle terapie adleriane. Rovera più che un «processo» propone una «strategia» dell'incoraggiamento, centrata sull'integrazione funzionale dei livelli motivazionali. Questo modello appunto denominato «transmotivazionale», insieme al ri-orientamento teleologico prefigura il crogiuolo in cui si ri-avvia la maturazione del soggetto verso una miglior qualità di vita. Esso trova numerosi campi applicativi, tanto in psicopedagogia, quanto in psicoterapia. Le acquisizioni di Rovera in questo contributo appaiono precursori degli ulteriori sviluppi che appaiono successivamente nel 2009 sulla nostra Rivista nell'articolo *Le strategie dell'incoraggiamento*. Anche in considerazioni delle acquisizioni neurobiologiche di quegli anni sui *neuroni specchio* e sui processi biopsicologici dell'attaccamento, che portano nuovi strumenti per la *comprensione dell'altro*, Rovera sviluppa il suo pensiero sul lavoro terapeutico, inteso non tanto come uno “scavo” nell'inconscio, ma come costruzione di un dialogo denso di *coinvolgimento empatico*: Adler nel 1935 lo descriveva come *tardiva assunzione della funzione materna*. Questo coinvolgimento, divenuto per la neurobiologia (Gallese et al. 2007) *intentional attunement*, attraversa il mondo esperienziale sia del paziente che del terapeuta ed è tale da costituire la parte più *profonda* del *co-transfert incoraggiante*, volto a co-ri-creare un attaccamento propeutico ad un autentico Sentimento Sociale.

Nel successivo articolo *Riflessioni sulla formatività in Psicologia Individuale* apparso nel 1988 su *Individual Psychology Dossier*, Rovera approfondisce l'interazione *formante* tra didatta e allievo, rispetto ai movimenti profondi co-transferali della dinamica del setting psicoterapeutico. La formazione psicoterapeutica si attua soprattutto nella revisione di stile e di esperienza attraverso tirocinio e insight. Per apprendere “come-si-deve-fare”, è richiesta la contemporanea presenza di comportamenti, azioni/emozioni esemplari, testimonianze - si direbbe oggi comunicazioni *implicite procedurali* oltre che *esplicite dichiarative*- attivanti l'“identificazione imitativa”, del “fare come il modello”. L'“*identificazione congeniale*”, è la base dell'“imitazione formativa: un'operazione allo stesso tempo imitativa e originale, continuativa ed esemplare e che, all'interno del discorso del setting, si struttura mediante l'intera rete dei rapporti che vi si costituiscono. “...I Didatti, oltre la perizia del mestiere, dovrebbero avere sempre pronta una riserva di energia formante: infatti, se problemi tecnici servono a conservare modi psicoterapeutici come se si trattasse di una esercitazione, da questi devono nascere spunti formativi nuovi ed originali”.

Il terzo articolo *L'alleanza col deficit: un possibile strumento mutativo* è stato pubblicato nel 1992 come relazione negli Atti del XXIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicoterapia Medica. L'alleanza empatica col deficit psicologico si pone come un possibile strumento mutativo del carattere, nel momento e nella misura in cui si pone in rapporto alla dinamica della dipendenza regressiva; si costituisce anche quale veicolo comunicativo in una revisione del Sé/stile di vita, nella accezione pro-

posta dalla Individual-Psicologia. Questi aspetti sono particolarmente evidenti nelle sindromi marginali ove il Sé, rattrappito in una sclerosi esistenziale, esprime una specie di protesta vitale: verso il rifiuto della famiglia, la disconferma dal contesto culturale, l'anticipazione del fallimento. Soltanto se gli viene fornito implicitamente nel setting un modello di accoglimento di Sé il paziente potrà accogliere sé stesso come persona di per sé *incompleta*, come ognuno di noi, dove il deficit, la mancanza, può rivelarsi fertile terreno per creare un'alternativa meno patologica al sintomo. Sono qui anticipate le accezioni dell'*embodiedsimulation* (Gallese et al. 2017) come contagio emozionale evolutivo, espressione delle dinamiche neurobiologiche delle comunicazioni empatiche.

Il successivo quarto articolo *Aspetti analitici della regressione* è stato pubblicato su *Individual Psychology Dossier* nel 1990. Sono esplorate da Rovera le diverse funzioni della regressione: come sintomo-difesa da un disturbo profondo del Sé, fino alla regressione come agente terapeutico. Particolare attenzione viene dedicata alla regressione creativa, intesa come strumento nella formazione dell'Analista. Nell'analisi personale la regressione al servizio del deficit dell'analizzando, in funzione progressiva-creativa, permetterebbe di giungere nei pressi di quelle ferite centrali di ognuno di noi che, anche se non gravi e successivamente ben armonizzate, hanno costituito il nucleo delle compensazioni. Nell'analisi di controllo e nel controllo dell'analisi, osserva Rovera, il futuro Analista dovrà avere un rinnovabile contatto con tali personali ferite, che saranno decisive nelle dinamiche transfert/controllotransfert, essendo queste strumento intenzionalmente mirato alla regressione/progressione creativa dell'analisi.

L'ultimo studio *La psicologia individuale* è apparso nel 1999 sul *Trattato Italiano di Psichiatria* (a cura di Cassano G. et al.).

È una riproposizione assai organica, quasi un *manifesto* dell'IP adleriana, alle soglie del terzo millennio, per le aree sia di conservazione e che di cambiamento rispetto ad Adler. Essa appare fruibile come base di riferimento, studio e confronto non solo per allievi in formazione, ma pure per ricercatori e clinici specializzati. La struttura concettuale è infatti molto articolata ed esaustiva. Dopo aver fornito una sintetica definizione risultante anche da un breve excursus storico, Rovera espone il *modello funzionale della IP*, comprendente le matrici culturali, la metapsicologia e le proposizioni di base. Sono poi discusse *metodologia e tecniche*, che considerano le vie d'accesso allo stile di vita, ed elementi di psicopatologia dinamica e le tecniche. Particolare rilievo viene dato ai *tipi di approccio e aree di intervento*. Sono discussi l'approccio categoriale, quello dinamico-strutturale, quello socioculturale infine l'approccio interpersonale. Le tre principali *strategie di intervento* che si propongono con finalità specifiche e che rispondono a diversi livelli di motivazioni, di richieste e di bisogni prevedono *interventi psicopedagogici, quelli di consultazione e gli interventi psicoterapeutici*.

La parte conclusiva considerale *prospettive teorico-pratiche* di sviluppo e ulteriore fruibilità del modello individual psicologico: Rivisitazione dei modelli concettuali e

della metodologia; Studi transculturali, Indagini sui fattori predittivi (ad es. temperamentali); incremento alla pratica della consultazione-liaison, “scienze della vita” lo studio della qualità della vita. Di particolare interesse i nuovi modelli di *psicosociologia clinica*, concernenti le tecniche di intervento sociale, il lavoro nelle organizzazioni e l’evoluzione della cooperazione.

Quantunque risalga a 18 anni fa questa trattazione-riconfigurazione del modello teorico-tecnico della IP, essa appare di straordinaria attualità per le anticipazioni sugli sviluppi concettuali e quelli applicativi che sono stati da Rovera sistematizzati in un corpus sintetico e al contempo esaustivo. Le concezioni della IP toccano molte fra le tematiche oggi presenti nelle discipline medico-psicologiche e umane, indicando linee di indagine e proponendo strategie operative originali. L’adlerismo viene presentato come rivolto a costruire un rapporto fra natura umana e cultura, respingendo le teorie che le pongono in antitesi e cercando di stabilire procedure interdisciplinari tra aspetti biologici, psicologici e sociali, oltreché connessioni interanalitiche con altri indirizzi della psicologia del profondo.

Le diverse correnti psicodinamiche del profondo hanno da poco ritrovato (Person, Cooper e Gabbard 2005) ampie confluenze nella *teoria dell’intersoggettività*. Soprattutto ad opera di Stern e del Boston Change Process Study Group e delle recenti acquisizioni neurobiologiche (Gallese et. al. 2007, 2014) sulla comunicazione e memoria implicita e sull’*embodiedsimulation*, essa sposta la psicoanalisi da una psicologia monopersonale a una psicologia bipersonale. Le ascendenze teoriche di tale modello intersoggettivo sono senz’altro riconosciute nell’approccio interpersonale di H. S. Sullivan, ma in modo ancor più evidente nella IP di A. Adler, sia a livello metapsicologico che di teoria della tecnica. Infatti la prima istanza, volontà di autoaffermazione e la seconda istanza della IP sentimento/interesse sociale *regolano la vita interpersonale come pure quella intrapsichica del soggetto*. Essa nasce da un legame affettivo-sociale primario e determina un “bisogno” di cooperazione e di compartecipazione emotiva con i propri simili articolato in un equilibrio sempre rinnovabile con la spinta all’autoaffermazione.

*

La IP come presentata negli articoli di Rovera qui riportati tocca molte fra le tematiche oggi presenti nelle discipline umane, indicando linee di indagine e proponendo strategie operative originali. La IP pone infatti, a contenuto e a scopo del proprio agire significativo, conoscenze e prassi che animano le situazioni di crisi individuali e sociali e considera strumenti relazionali sofisticati che toccano nel *profondo* i sistemi affettivi della vita di relazione del soggetto.

La psicologia individuale si presenta infine come scuola di lunga tradizione e di vasto seguito a livello internazionale anche perché la flessibilità del suo *modello di rete* (Rovera et al. 1984) appare compatibile con le ipotesi contemporanee circa l'epistemologia e la metodologia scientifica, in quel territorio ad alto grado di complessità che riguarda il "sistema uomo".

Il percorso tematico individuabile in questi studi di Rovera attraversa a ben guardare i nuclei centrali del fare *psicoterapia adleriana* ancora oggi, più che mai oggi: dall'incoraggiamento come strategia-metodo relazionale del profondo e al contempo obiettivo del *lavoro psicoterapeutico*, si accrescono per gli allievi analisti i fattori di formazione ad *essere psicoterapeuti* verso l'acquisizione di competenze/capacità peculiari tra cui adlerianamente primeggiano l'*alleanza col deficit* e l'attitudine al governo delle *istanze regressive* come fattori di sviluppo del Sé-Stile di Vita. Questo percorso tra nuclei profondi si snoda in un contesto concettuale complesso e rigoroso, non eclettico o frutto di giustapposizioni concettuali, non rigido, ma non contraddittorio che sostiene e dà forza, *coraggio*, ai due protagonisti del cammino psicoterapeutico.